

Lunedì 27 gennaio 1997

Bertinotti a Milano dice no alla candidatura Fumagalli

A Rifondazione Comunista non va bene l'ex presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli, come candidato sindaco di Milano. La posizione, più volte espressa, ha avuto oggi la conferma di Fausto Bertinotti, segretario nazionale del Prc.

"Ma come si fa a Milano a parlare con i giovani con una candidatura come quella di Fumagalli?", si è domandato Bertinotti parlando al teatro Lirico a conclusione della manifestazione in sostegno dei metalmeccanici. "I metalmeccanici hanno aggiunto - devono essere solo in grado di scioperare e non di proporre loro candidature?". E per Bertinotti sono "sbagliate" anche le parole d'ordine della campagna elettorale "se queste - ha affermato - sono la privatizzazione dell'Atm".

Proprie ieri Fumagalli, parlando al congresso del Pds, ha indicato invece l'esigenza della «partecipazione di una larga coalizione al progetto per Milano, una coalizione che porta l'esperienza e i valori della sinistra, delle forze riformiste, liberali, cattoliche, laiche, ambientaliste e moderate».



La galleria Vittorio Emanuele a Milano. In alto, Antonio Bassolino e, sotto, Aldo Fumagalli. Dino Fracchia/Contrasto

Bassolino: «Ora il governo si impegni per il lavoro»

MILANO. Atteso, ascoltato senza che in sala si muovesse una foglia, eccezione fatta per qualche interruzione da applauso, e alla fine per lui è un'ovazione. Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino sale sul palco dopo il candidato sindaco dell'Ulivo alle prossime amministrative milanesi, l'imprenditore Aldo Fumagalli, che ha appena finito di enunciare alcuni dei punti del suo programma. E chiude il terzo congresso del Pds di Milano e provincia, ieri al teatro Nuovo di Milano, con un lungo intervento. Tocca la Bicamerale, i problemi del Mezzogiorno, i risultati già raggiunti dal governo, come quello di una maggiore credibilità internazionale e della diminuzione del tasso di sconto.

Ma è proprio al governo che indirizza il suo primo monito: «Le differenze di reddito, di classe - dice - acquistano sempre di più il carattere di differenze di libertà. E qui bisogna affrontare un problema sostanziale, quello del lavoro. Il governo deve fare molto di più di quanto abbia fatto, o non abbia fatto, in questi mesi sul tema del lavoro. Questo dev'essere l'obiettivo per il futuro prossimo». Ancora: «Molti si occupano di come salvare e rilanciare il lavoro che c'è. Ma chi si occupa, invece, di creare

Si è chiuso ieri al teatro Nuovo il terzo congresso provinciale del Pds. Sullo sfondo le prossime elezioni amministrative. Dal centro-sinistra no secco al rinvio a novembre. Il candidato Aldo Fumagalli: «Sarebbe una violazione di regole, e porterebbe solo danni alla città». L'intervento del sindaco di Napoli Antonio Bassolino: «La sinistra lasci un segno in questo Paese. Il governo deve occuparsi di creare lavoro, non si può solo rilanciare quello che c'è già».

LAURA MATTEUCCI

nuova occupazione? Bisogna farlo, poco alla volta, giorno per giorno». E Bassolino non si limita all'enunciazione: parla di opere pubbliche «che non devono mica essere per forza le solite strade, autostrade o ponti», ma per esempio «il risanamento dei centri storici, dei quartieri», e spinge per investimenti in campo ambientale e, soprattutto, culturale.

Un altro monito arriva subito dopo, e riguarda il federalismo: «Già nelle prossime settimane - sottolinea - il Parlamento dovrà approvare la proposta di Bassolino e Napolitano sulla semplificazione amministrativa. Poi, bisognerà mettere mano ad una vera e propria riforma federalista: tutta la gestione deve spettare ai comuni, la cui prospettiva è quella di

diventare delle città-stato, con un proprio rilievo istituzionale». «Qui passa la differenza - aggiunge - tra federalismo, che significa valorizzazione delle differenze, e secessione, che invece è un'intollerante negazione delle differenze». E, a proposito di Padania, si arriva alle prossime amministrative milanesi. Bassolino è chiaro: pervincere, occorre il più largo schieramento possibile, sinistra, centro e «bisogna avere l'ambizione di spostare dalla nostra anche parte dell'elettorato di destra». Ancora un monito: «Ci sono tanti poteri con i quali il Comune collabora e discute - continua - ma dev'essere chiaro che il potere democratico abita a Palazzo Marino, nella stanza del sindaco, non in via Bellerio (sede della Lega,

ndr) né in via Volturmo o a Botteghe Oscure. Il sindaco di Milano non può scaricare sulla città il prezzo delle lotte tra partiti».

Ma intanto, la data delle elezioni a Milano resta un'incognita. Dal centro-sinistra, e anche dall'attuale sindaco leghista Marco Formentini, il rifiuto al rinvio è sempre stato secco. E ieri, oltre al fatto che i 680 delegati al congresso hanno approvato un ordine del giorno contrario allo slittamento, l'hanno ripetuto ancora sia il segretario provinciale del Pds Alex Iriondo, sia il candidato Fumagalli: «Dev'essere giugno - ribadisce - perché ritardare significa solo creare dei danni alla città, e violare una regola». Il suo programma, ormai, è in avanzata fase di elaborazione, e punta ad obiettivi concreti, ad un «progetto da seguire passo per passo», ad una ripresa della città e della qualità della vita dei suoi cittadini: «L'attenzione dev'essere rivolta ai bambini, ai giovani - dice - Dobbiamo riuscire ad avere una città più bella, più accogliente, più vivibile. Renderla più viva significa anche togliere spazi sempre maggiori alla criminalità». Di un programma per governare la città, del resto, aveva già parlato venerdì Iriondo,

con la sua relazione introduttiva ai lavori del congresso. E ieri invece, chiudendo il congresso, Iriondo è tornato sul tema degli schieramenti elettorali, con un'apertura ai Verdi e a Rifondazione (ultimamente i più critici nei confronti della Quercia e di Fumagalli, come peraltro ribadito proprio ieri da Fausto Bertinotti in un altro teatro milanese, il Lirico): «Da parte nostra non c'è alcuna voglia egemonica - sottolinea Iriondo - Abborisco l'idea di un Pds che pensa a Rifondazione come a una riserva di voti. Abbiamo bisogno di questa forza, del suo contributo, per governare Milano». A proposito di alleanze: «Quella tra Berlusconi e Bossi ha già fallito una volta, dubito si ripeterà - dice - comunque noi non ci metteremo in difesa, piuttosto lanciamo una sfida per vincere».

E il terzo congresso provinciale del Pds si chiude qui. Con 49 delegati che hanno preso la parola, l'ufficializzazione dei due emendamenti alla relazione di D'Alema passati tra gli iscritti (quello della Buffo sullo stato sociale e quello sull'ambiente di Bandoi), e l'elezione di altri 241 delegati che, tra due settimane, rappresenteranno la base al congresso regionale.

L'INTERVISTA

Agostinelli: «In Lombardia battaglia nazionale sulla sanità contro il Polo»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Sono totalmente d'accordo con Rosy Bindi». Il giorno dopo lo scontro tra il ministro della Sanità e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni (Cdu), scende in campo il leader della Cgil lombarda, Mario Agostinelli. Quell'apertura "selvaggia" ai privati perseguita con caparbia dalla giunta di centro-destra che ha fatto infuriare il ministro e sa tanto di volontà omicida nei confronti della sanità pubblica, lui - insieme a Cgil, Cisl e Uil - l'ha denunciata da tempo. Attonito, anzi, si è andato costruendo - dopo settimane di pressioni, scioperi e manifestazioni - un'ipotesi di accordo, positiva. Che adesso, però, rischia di nuovo di saltare. E da "regionale" la questione, per il suo significato politico, diventa "nazionale".

Cos'è accaduto in questi mesi, Agostinelli?

È accaduto che in Lombardia questa fase nuova di decentramento della sanità, prevista dalle disposizioni del governo, è stata presa come occasione dalla giunta Formigoni per sferrare un attacco di stampo liberista. E il diritto alla salute è sottoposto a un attacco molto violento che lo stesso ministro, nel merito, ha giudicato illegale.

Quali sono gli obiettivi che la giunta Formigoni si è posta?

Privatizzare la sanità dequalificando e indebolendo la presenza pubblica, che in Lombardia rappresenta una quota elevatissima. Un attacco politico che ha poi trovato nel progetto di legge messo in campo dalla maggioranza una sua coerenza programmatica, anche se ha sistematicamente eluso tutti gli spazi di confronto con le forze vive della società, oltre ad aver negato il confronto in consiglio regionale.

Il punto chiave di questa filosofia?

Che le aziende sanitarie pubbliche, cioè le Ussl, debbano diventare soltanto degli enti pagatori. Enti che percepiscono sì dalla Regione delle quote per gli assistiti, ma per utilizzarli esclusivamente per pagare prestazioni sanitarie fornite da altri soggetti, privati o pubblici, ospedali compresi, diventati così semplici venditori di servizi. Un colpo mortale per l'integrazione socio-sanitaria sul territorio.

Davanti a questo attacco il sindacato federale ha risposto con durezza.

Sì. E lo ha fatto alleandosi con ampi settori della società lombarda, rendendosi disponibile al cambiamento pur tenendo fermo il carattere universale e solidaristico della propria impostazione. Fino ad ottenere, in modo limpido e nella più completa autonomia, la sconfitta di questa filosofia. Tanto che

abbiamo raggiunto con la Regione un accordo che ha sancito una svolta completa rispetto a quella impostazione.

Ma adesso cosa è cambiato?

È inutile negare che dietro la propaganda ci fosse un disegno politico ambizioso. Obiettivo del Polo era sfondare in Lombardia per poi passare in tutte le altre Regioni in cui è al governo. L'accordo lo ha impedito stando rigorosamente al merito. E ha previsto che venisse riscritto un progetto di legge sulla base dei contenuti dell'intesa raggiunta con il sindacato. Così, però, non è stato. E in commissione è passata una stesura che non tiene conto di quanto concordato tra giunta e sindacato. Un ritorno alle origini dalle motivazioni politiche evidenti.

Cosa prevede questa nuova stesura? Un voltafaccia totale?

Tiene conto solo delle modifiche introdotte sull'integrazione socio-sanitaria. Ma sui tetti di spesa separati pubblico-privato, sulle funzioni di erogazione diretta di servizi da parte delle Ussl e sul mantenimento della specialistica da parte degli ospedali nelle Ussl c'è stata una marcia indietro completa. Che ha tradito l'accordo. Il che significa che, oltre all'inaccettabilità delle scelte di merito, la giunta Formigoni non ha dei rapporti con le forze sociali una visione che va oltre la semplice tattica. È cioè convinta che, dopo l'intesa, nonostante i nostri scioperi, le nostre pressioni, sia possibile tornare semplicemente indietro. È la stessa cultura che porta la Confindustria a negare il rispetto degli accordi. È l'idea per la quale il rapporto con le parti sociali non fa parte del processo democratico. È sintomo di una visione corporativa della società, per cui chi governa è rappresentante di interessi particolari, da difendere sempre e comunque anche se la società reagisce.

Adesso?

Cgil, Cisl e Uil hanno risposto con fermezza. Tanto che la giunta ha dovuto riconoscere che c'è una certa distanza tra l'accordo siglato e il progetto di legge in discussione e si è detta disposta a rimediare reintroducendo gli emendamenti. La cosa non desta però meno preoccupazione.

È vero che c'è stata un'ulteriore virata, ma la leggerezza con cui la giunta cambia posizione non ci lascia tranquilli. E non ci permette proprio di pensare che la partita sia finita. Anzi. Per quel che ci riguarda, comunque, sulla vicenda della sanità lombarda saremo intransigenti. Unitariamente, Cgil, Cisl e Uil.

Fassino: Ulivo da rafforzare in vista delle amministrative

"Questo governo sta onorando gli impegni presi con i suoi elettori e sta garantendo al paese stabilità e riforme". Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, intervenendo a Torino al congresso provinciale del Pds. «Lo provano - ha proseguito - la legge finanziaria, la riduzione dell'inflazione, il rafforzamento della lira, gli impegni per risanare il bilancio pubblico. Così come le proposte che abbiamo avanzato per la riforma della scuola, la riorganizzazione del fisco e le privatizzazioni sottolineano la volontà di un'opera di governo ambiziosa». Per Fassino, dopo otto mesi di governo, è «migliorata anche la politica estera recuperando "credibilità" nell'Unione Europea e in aree come l'Est Europeo e il Mediterraneo». Fassino ha poi parlato della necessità di rafforzare l'Ulivo in vista delle prossime elezioni amministrative. «In questo senso - ha detto - il rapporto con Rifondazione Comunista non è da drammatizzare ma da vivere con intelligenza. Rifondazione ha votato il 95% dei provvedimenti proposti dal governo. Il rafforzamento dell'Ulivo sarà tanto più efficace se parallelamente procederà anche la riagggregazione delle forze di sinistra, come ha proposto il Pds, per dare vita ad un nuovo grande partito».

IL CASO

Per una vignetta contro Prodi. Il disegnatore: «Venderò più libri»

E Scalfari ribacchettò Forattini

MARCO FERRARI

Era da tempo che la satira non si concedeva alla polemica politica. In questo periodo il settore ha ben altro a cui pensare con gli addii di «Cuore» e «Comix», la sparizione di testate televisive e di rubriche giornalistiche. Giorgio Forattini, dinosauro dalla matita acida, ha risvegliato vecchi istinti con una vignetta, comparsa sabato su «La Repubblica», in cui ha contrapposto ad un Berlusconi in doppio petto che chiama la Telecom Italia un Prodi castrista che risponde: «No, qui Telecom Cuba». Niente di nuovo sul fronte occidentale, se a replicare a Forattini non fosse stato, ieri mattina, Eugenio Scalfari sullo stesso quotidiano.

Nel fondo intitolato «La strana alleanza in nome della Stet» il fondatore del giornale rispolvera la sua passione polemica, rinnovando antichi screzi con il vignettista da lui assunto. Leggendo le punzecchiature di oggi vengono in mente le roventi dichiarazioni del 1982 quando il disegnatore abbandonò «la Repubblica» e «Panorama» in polemica con il giornalista: «Non è un direttore che ti chiede come la pensasse allora. Sei mesi prima si erano avute le prime avvisaglie di schermaglie quando Scalfari «censurò» il

suo vignettista. Cosa aveva combinato di grosso? Aveva illustrato una manifestazione sulla pace mettendo in testa al corteo Breznev, Pannella e Berlinguer con alle spalle teste mozzate che richiamavano l'Ungheria, l'Afghanistan e la Cecoslovacchia.

Il principio dei giornalisti, non dimentico della querelle, adesso torna a pungere Forattini manifestando uno certo scetticismo sulle capacità persuasive della parodia. Difendendo le nomine di Guido Rossi e Tommaso Tommasi di Vignano alla guida del gruppo Stet-Telecom ne approfitta per lanciare strali verso la categoria degli scrittori e dei disegnatori satirici a suo dire «quasi sempre di umor melanconico». L'ex direttore de «la Repubblica» usa un termine più poetico di malinconico proprio per dimostrare l'artistica propensione di guitti che la categoria avrebbe assunto «au bout de la nuit» satirica. E, affondando coltelli arrugginiti nel cuore della pagina, non manca di spiegare che «dev'esser faticoso anche per loro mendicare un sorriso a prezzo della correttezza dell'informazione». Un concetto legato ad un precedente affondo: «Chi fa satira di solito scambia volutamente



La vignetta pubblicata su «La Repubblica» sabato 25. Sopra, Forattini e, sotto, Scalfari

luciole per lanterne perché quello vuole il pubblico per concedere almeno un sorriso».

Forattini, in vacanza a Parigi, risponde a suon di vignette ma anche con la lingua tagliente: «Gli amici non si toccano. Figuriamoci, lui era persino amico di De Mita». Il

disegnatore non è sorpreso per le polemiche («i nostri - dice - sono screzi antichi»), ma per il fatto che Scalfari continui la sua opera anche adesso che non è più direttore. «Non ho capito che cosa c'entri - afferma - la correttezza dell'informazione con la satira che non ha nulla

do non fanno altro che accodarsi a quell'umore melanconico e ricordarci un tempo in cui una vignetta non una nomina, un voto o un'azione giudiziaria - poteva mettere in crisi il Paese».

Da allora sono passate tante cose, troppe.

Pisanu: TG1 troppo fazioso Sorgi: lei c'è ogni giorno

"Il Tg-1 delle 13.30 di oggi ha dedicato circa 9 minuti a Ciampi, Prodi e Bertinotti e neppure un secondo all'opposizione. Il fatto si commenta da sé". Lo ha affermato ieri il presidente dei senatori di FI Giuseppe Pisanu, il quale si chiede: "possibile che operatori dell'informazione, ancorché partigiani, non si vergognino di confezionare simili prodotti? E a chi dobbiamo addebitare le colpe maggiori, a dirigenti arroganti o a giornalisti servili? Segnaliamo, comunque, il fatto tanto alla commissione parlamentare di vigilanza, impegnata proprio in questi giorni in una patetica discussione sul pluralismo, quanto ai presidenti del Senato e della Camera. Nulla invece osiamo chiedere - conclude Pisanu - al presidente della Repubblica, ormai pago dei risultati ottenuti con la sua lungimirante battaglia per la par condicio".

Il direttore del Tg-1 Marcello Sorgi ha replicato con una dichiarazione alle affermazioni fatte dal capogruppo di FI alla Camera: "L'on. Pisanu ha rivolto una critica, rispettabile come qualsiasi critica, al Tg-1. Poiché nell'ultimo mese Pisanu è apparso praticamente tutti i giorni sul Tg-1, è altrettanto chiaro che si tratta di una critica disinteressata".